

## NOTA SULL'ANFITEATRO ROMANO DI VERCELLI

STEFANO MAGGI

Una ricerca che voglia occuparsi di problemi di urbanistica e architettura antiche non può non considerare la contestualità dei due aspetti (allora molto più sentita che ora), recuperando — o cercando di recuperare — la « terza dimensione » della città, o, per usare un termine più suggestivo, il paesaggio urbano antico.

Ma, negli ultimi tempi, si è andata pure affermando la giusta tendenza a considerare il monumento antico come una realtà viva, non congelabile in un quadro fisso, quasi fosse il simbolo dell'epoca che l'ha prodotto o comunque un oggetto da apprezzarsi nell'ambito esclusivo di quell'epoca: il monumento, cioè, come immagine complessiva nel tempo, struttura storica, forma in evoluzione, spesso tanto carica di potenzialità funzionali da qualificarsi quale elemento catalizzatore di processi di trasformazione urbana (in una prospettiva a volte allargata al territorio).

Per quel che concerne in particolare una tipologia architettonica romana di cui ci siamo recentemente occupati, quella degli anfiteatri,<sup>1</sup> si hanno esempi macroscopici della variabile funzionale di questi edifici nel tempo: per limitare lo sguardo all'Italia centrosettentrionale, a Lucca, Venafro, Pollenzo, Firenze, Parma, le strutture anfiteatrali si trasformano nel Medioevo in strutture residenziali, signorili e non; in altri siti — Spoleto, Arezzo, Albenga, Aosta — si assiste ad adattamenti degli anfiteatri a complessi conventuali già in epoca altomedievale. Ma la più antica e forse più nota modalità di riutilizzo di questi impianti resta il loro inglobamento nei circuiti murari a scopo di difesa, ancora in età tardoimperiale (anfiteatro castrense di Roma, anfiteatri di Rimini, Verona, Tours, Amiens, Perigueux).

Nel caso dell'anfiteatro romano di Vercelli,<sup>2</sup> se da un lato sembra possibile una nuova lettura del problema della sua ubicazione, con particolare attenzione all'orientazione degli assi, dall'altro appare opportuno svolgere alcune considerazioni che si inseriscono appunto nella linea dell'apprezzamento di un (reale) condizionamento operato dal-

l'edificio sul paesaggio urbano, nelle diverse epoche succedutesi all'originaria fase di utilizzo dello stesso.

Come noto, l'esistenza in Vercelli di un anfiteatro romano è attestata da una carta del XVII secolo,<sup>3</sup> in cui l'edificio figura ridossato alle mura della Cittadella, costruita tra il 1368 ed il 1372, più volte rimaneggiata ed infine distrutta nel 1704 (fig. 1). L'ipotesi dell'esistenza di un tale edificio è suffragata da una testimonianza letteraria di fine XVI - inizi XVII secolo,<sup>4</sup> che informa come a quel tempo si vedessero « le fondamenta di un ippodromo assai grande di forma rotonda »: in questi resti, in realtà, è da riconoscere — come abbiamo già avuto occasione di notare<sup>5</sup> — l'anfiteatro, situato « nel medesimo luogo [del teatro] per incontro al bastione fuori della città e vicino alle mura della Cittadella ». Ricordiamo, infine, la scoperta, avvenuta in anni abbastanza recenti lungo il nuovo corso della roggia Molinara, di resti giudicati pertinenti al monumento<sup>6</sup> (fig. 2).

A proposito di quest'area, in Faccio-Chicco-Vola<sup>7</sup> si trova la notizia secondo cui davanti al tratto della cortina seicentesca<sup>8</sup> che andava dal bastione di S. Sebastiano a quello dell'Annunziata, correndo a brevissima distanza dai muraglioni della Cittadella, era la mezzaluna o rivellino di S. Sebastiano: « sotto di esso — è detto — si nascondevano ancora i resti dell'anfiteatro ». In effetti, la forma di quell'opera fortificata, con un saliente verso la campagna, sembra adattarsi ottimamente alla curvatura di un'ellisse (figg. 3-4).

Dalla stessa fonte<sup>9</sup> si apprende che nel secolo VI<sup>10</sup> « nel sito dell'anfiteatro » sorse l'abbazia benedettina di S. Stefano, per la costruzione della quale si utilizzò, secondo l'uso del tempo, materiale proveniente dall'edificio antico.

Si aggiunga che sulla riproduzione della carta del 1610 data dal Viale<sup>11</sup> è possibile leggere una nota in margine al disegno che suona così: « anfiteatro romano, del quale vedesi parte scoperta, in buona muratura ».

Sulla scorta di questi elementi, è possibile interpretare il disegno del 1610 non come una sicura ricostruzione dell'ellisse, ma come un tentativo piuttosto incerto di ricostruzione ipotetica di una realtà monumentale già da tempo parzialmente scomparsa.<sup>12</sup>

La forma del rivellino, per contro, e la notizia della distruzione di una parte dell'edificio antico nell'area occupata da S. Stefano e successivamente dalla Cittadella (che inglobò sia la chiesa sia il convento) porterebbero ad ipotizzare che l'impianto anfiteatrale fosse orientato con l'asse maggiore in direzione approssimativamente Nord/Sud.

I vantaggi che una tale orientazione porterebbe a livello urbanistico sono indubbi: verrebbe, infatti, a realizzarsi una sostanziale coassialità tra l'asse maggiore dell'edificio (su cui, come noto, si aprivano di norma gli ingressi principali) e l'asse viario che serviva questo settore del *suburbium*,<sup>13</sup> coassialità che favoriva un regolare afflusso/deflusso delle masse degli spettatori nell'ambito più generale del coordinamento dei collegamenti dell'impianto con la città da una parte e con il territorio dall'altra, in stretta analogia con numerosi casi di anfiteatri extramurani<sup>14</sup> (fig. 5).

Una tale scelta, inoltre, ponendo l'anfiteatro in rapporto di coassialità anche con il corso di un fiume (la Sesia), consentirebbe una più razionale realizzazione sia di un sistema di rifornimento idrico sia di un sistema di scarico delle acque, esigenze entrambe vitali per il funzionamento dell'impianto; e questo ancora una volta in stretta analogia con altri esempi cisalpini, come Ivrea, Libarna, Benevagienna, Rimini,...

Venendo a considerare gli unici resti verisimilmente pertinenti al monumento, individuati lungo il nuovo corso della Molinara, il loro andamento può risultare a prima vista anomalo, se in essi si vogliono effettivamente riconoscere — come fino ad ora proposto<sup>15</sup> — muretti radiali riferiti ad un ingresso minore: esso, infatti, non si adatta nè ad

un'ellisse orientata approssimativamente Nord/Sud, nè ad un'ellisse orientata come nella carta del 1610 in direzione Est/Ovest. Questi avanzi di muratura potrebbero, però, essere interpretati come parti di un apparato struttivo del tipo di quello rilevato nell'anfiteatro di Ivrea,<sup>16</sup> che contribuiva a sostenere la spinta del terrapieno in prossimità degli ingressi principali<sup>17</sup> (figg. 6-8).

E ad un anfiteatro del tipo « provinciale », o a terrapieno frazionato,<sup>18</sup> farebbero in effetti pensare anche le considerazioni svolte più sopra, sulle quali, comunque, è il caso di tornare.

Un edificio ingombrante, quale un impianto anfiteatrale a terrapieno, presenta obiettive difficoltà di riciclo: il tipo esclude uno sfruttamento a fini abitativi, residenziali, contrariamente agli anfiteatri a struttura cellulare.<sup>19</sup> Come visto, è comunque documentato un processo di recupero da parte di una congregazione religiosa, recupero che potrebbe non limitarsi ai materiali, ma estendersi a porzioni di strutture antiche: in questo caso — come accade ad Aosta, a Pollenzo, probabilmente ad Albenga<sup>20</sup> — l'invaso dell'arena poteva essere coltivato dai monaci ad orto o a vigna.<sup>21</sup>

In periodi di intense e turbolente vicende militari quali i secoli XVI e XVII, è giustificabile l'abbattimento di poderose strutture in alzato, per il fattore di pericolo che esse, così prossime alla città, rappresentavano in caso di assedio; di qui lo spianamento dell'area, fatto salvo il tratto che poteva servire da « ossatura » per il rivellino. A questo livello cronologico sono ormai passati molti secoli da quando l'anfiteatro era stato edificato, ma l'azione di condizionamento sulla fisionomia del paesaggio urbano si esplica ancora. È, però, l'ultimo sussulto di un monumento che ormai non sarà più in grado di esercitare alcuna funzione vitale.

*Dipartimento di Scienze dell'Antichità  
Università di Pavia*

\* Ricerca inserita in un programma finanziato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

\*\* Nel lavoro di ricerca ho incontrato l'aiuto prezioso del dott. G. Demichelis, al quale va il mio cordiale ringraziamento.

<sup>1</sup> S. MAGGI, *Anfiteatri della Cisalpina romana* (Regio IX; Regio XI), Firenze 1987.

<sup>2</sup> Sul quale vedi MAGGI, *Anfiteatri*, cit., pp. 59-60.

<sup>3</sup> Allegata allo scritto *Vercelli fortificata nel 1610 sotto Carlo Emanuele I*.

<sup>4</sup> G. F. RANZO, *Memorie per servire alla storia di Vercelli*, Ms. Archiv. Munic. f. 135.

<sup>5</sup> MAGGI, *Anfiteatri*, cit., p. 60 e nota 7.

<sup>6</sup> In due punti e in due momenti distinti, per cui si rimanda rispettivamente a F. GUALA, *Vercelli romana* (tesi di laurea) 1938, p. 112, e V. VIALE, *Vercelli e il Vercellese nell'antichità*, Vercelli 1971, p. 33.

<sup>7</sup> G. C. FACCIO - G. CHICCO - F. VOLA, *Vecchia Vercelli*, 3<sup>a</sup> ed., Vercelli 1979, p. 672.

<sup>8</sup> Si allude qui alla cortina muraria realizzata tra il 1665 ed il 1672 per volere di Carlo Emanuele II.

<sup>9</sup> FACCIO - CHICCO - VOLA, *Vercelli*, cit., p. 773.

<sup>10</sup> Data tradizionale: 543; sempre secondo la tradizione, sarebbe S. Mauro il fondatore dell'abbazia.

<sup>11</sup> VIALE, *Vercelli*, cit., tav. 12.

<sup>12</sup> Le misure relative agli assi di là ricavate da G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Vercelli 1982, p. 262 (m 120 x 110 circa) danno un rapporto di 1,09 piuttosto insolito rispetto allo standard degli anfiteatri cisalpini, oscillante tra 1,20 e 1,40.

<sup>13</sup> Strada per *Cuttiae, Laumellum, Ticinum*.

<sup>14</sup> Limitando lo sguardo al settore nordoccidentale della Cisalpina, si possono citare i casi di Albenga, Benevagienna, Pollenzo, Ivrea, ...

<sup>15</sup> Cfr. da ultimo FACCIO-CHICCO-VOLA, *Vercelli*, cit., p. 672.

<sup>16</sup> Vedi MAGGI, *Anfiteatri*, cit., p. 49 e nota 10.

<sup>17</sup> Anche qui, infatti, non saremmo lontani da un ingresso principale.

<sup>18</sup> Sul tipo si vedano: G. A. MANSUELLI, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e. n.* (Collezione Latomus, 111), Bruxelles 1971, pp. 145-147; A. M. CAPOFERRO CENCETTI, *Gli anfiteatri romani dell'Aemilia*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma 1983, p. 280; MAGGI, *Anfiteatri*, cit., pp. 78-79.

<sup>19</sup> Cfr. gli esempi di Aosta e Pollenzo, per cui vedi MAGGI, *Anfiteatri*, cit., p. 87 (oltre alle schede alle pp. 37-41 e 30-33 rispettivamente).

<sup>20</sup> Per Aosta e Pollenzo cfr. la nota 19; per Albenga cfr. MAGGI, *Anfiteatri*, cit., pp. 19-21. Nel caso di Aosta e di Albenga l'occupazione avviene pure ad opera di congregazioni religiose.

<sup>21</sup> Anche a Novara, nel *locus qui dicitur arena*, il vescovo Ottone (XI sec.) possedeva una vigna: cfr. MAGGI, *Anfiteatri*, cit., p. 56.

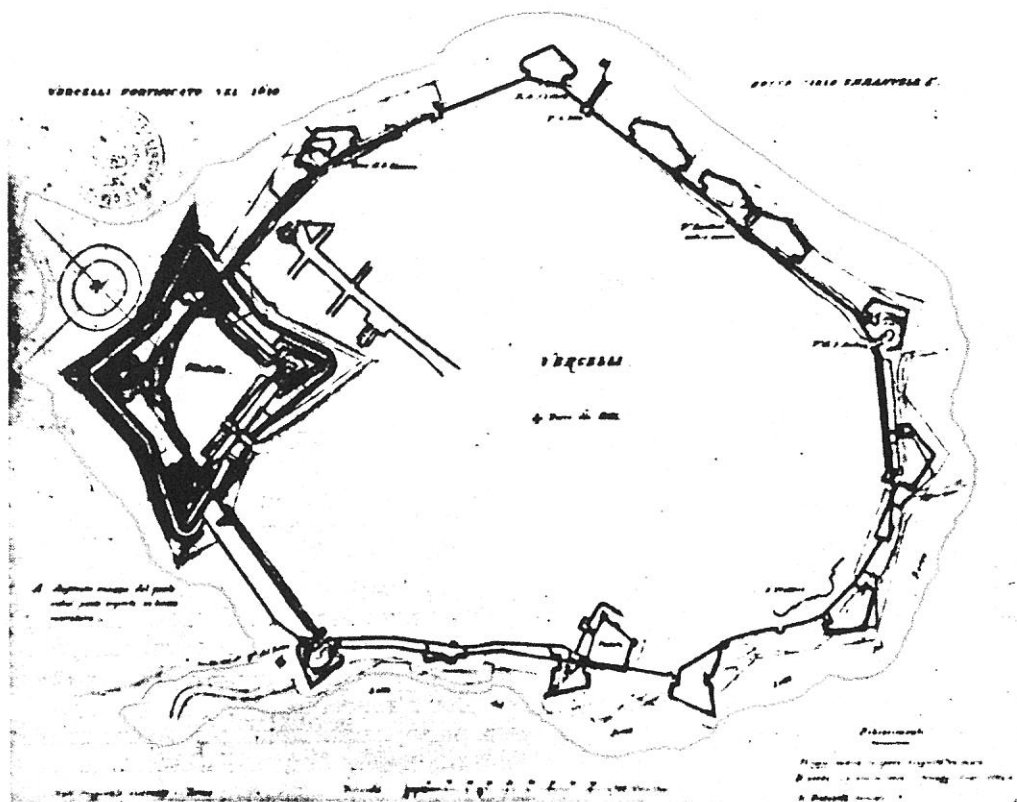


Fig. 1. - Vercelli fortificata nel 1610 (da SOMMO, *Vercelli*, tav. 69).

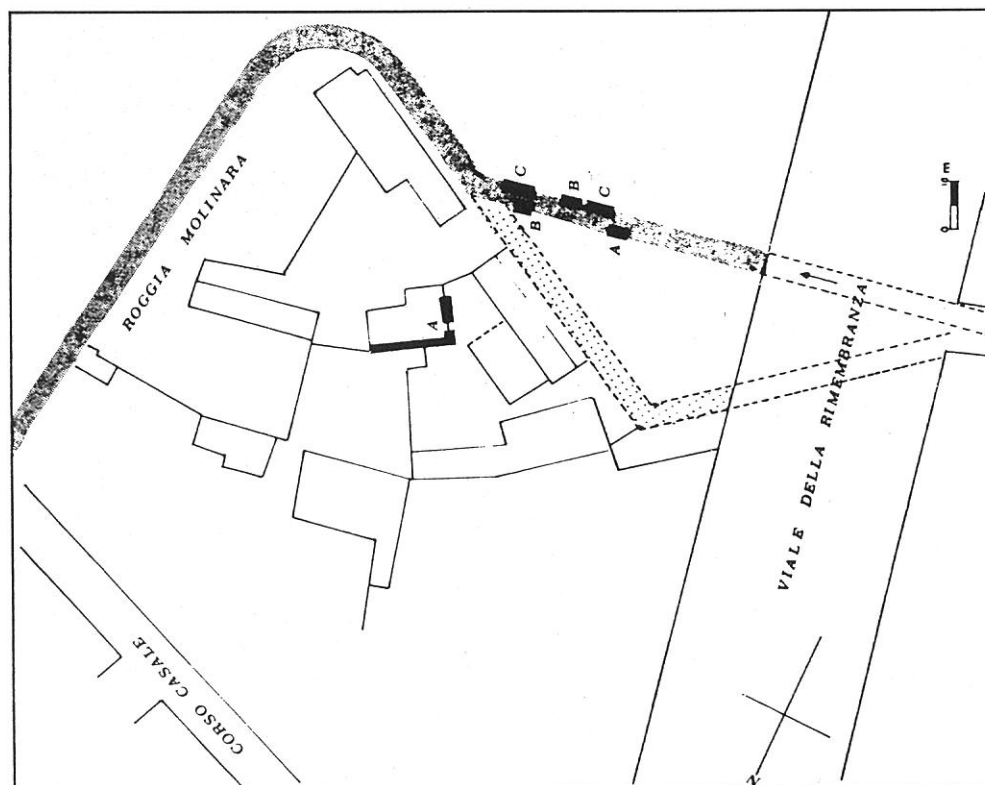


Fig. 2. - Resti presunti dell'anfiteatro romano (da un disegno tratto dalla tesi di laurea di F. Guala, pubblicato in SOMMO, *Vercelli*, tav. 70).



Fig. 3. *Theatrum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amsterdam 1682.

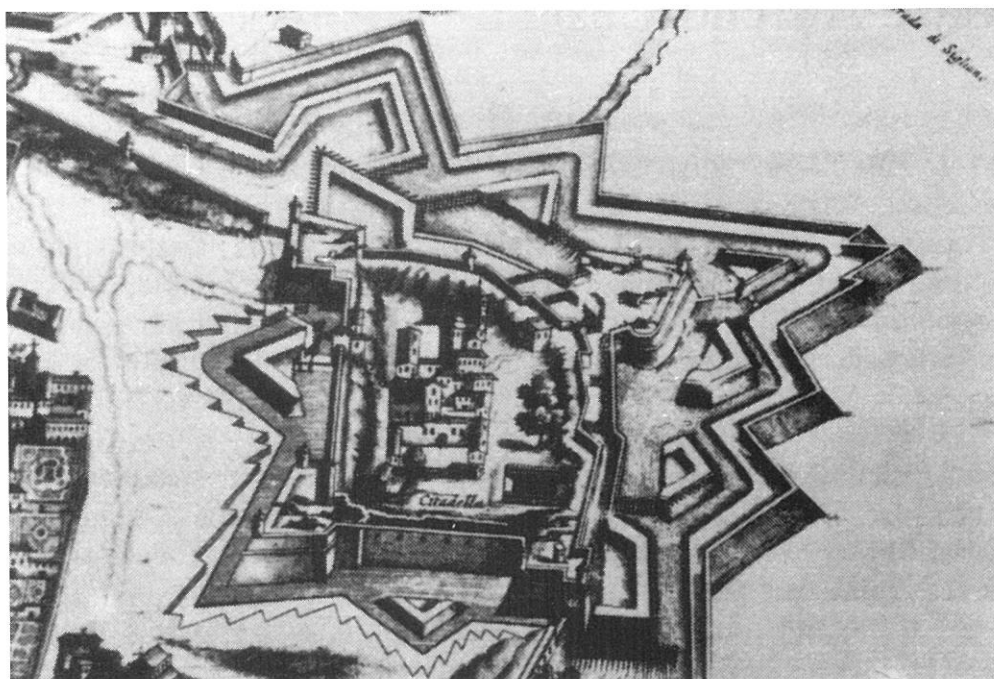


Fig. 4. - Particolare della Cittadella.

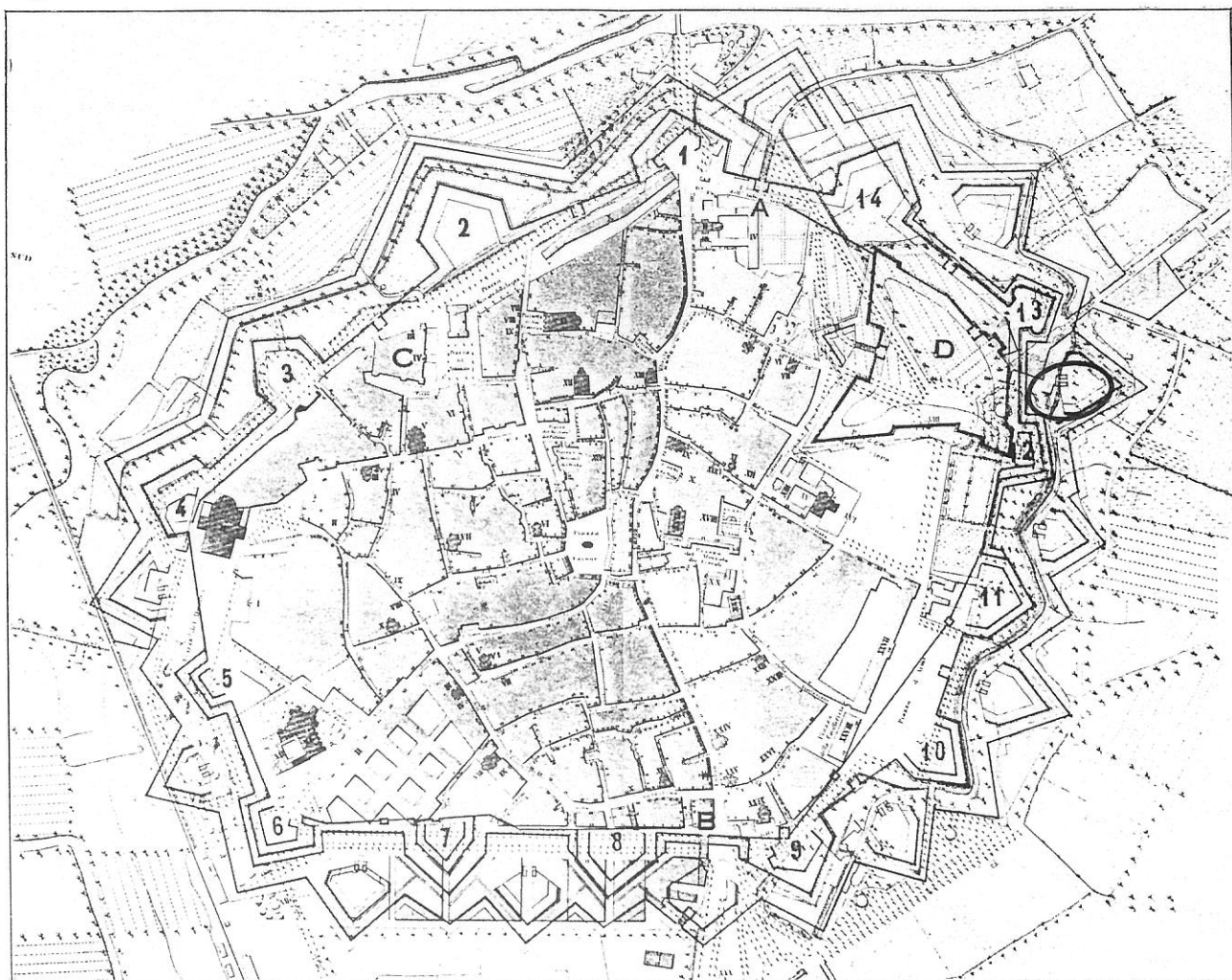


Fig. 5. - Tracciato delle mura del 1665-1672 (Carlo Emanuele II): n. 12: bastione dell'Annunziata; n. 13: bastione di S. Sebastiano (elaborazione S. Maggi).



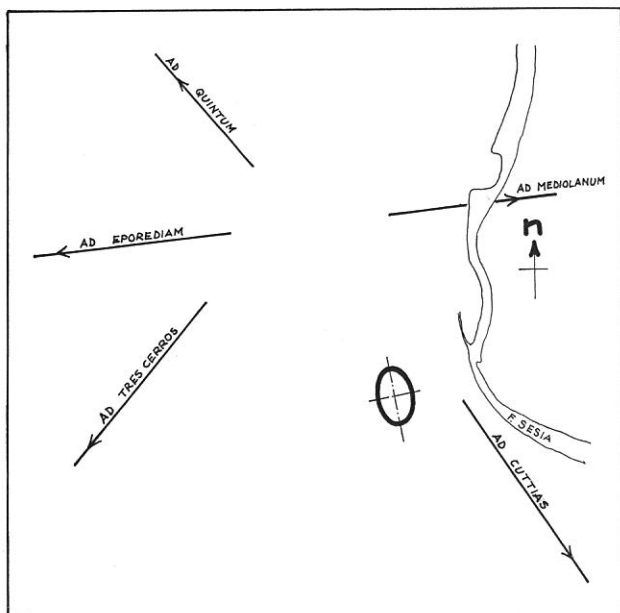


Fig. 6. - Coassialità anfiteatro/tracciati viari-fiume (elaborazione S. Maggi).

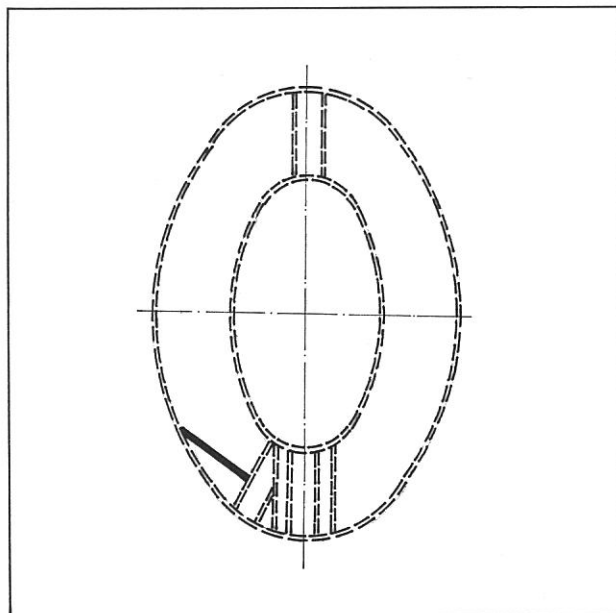


Fig. 7. - Ipotesi interpretativa dei resti murari rinvenuti lungo il nuovo corso della roggia Molinara (elaborazione puramente indicativa, mancando elementi di riferimento metrico certi).



Fig. 8. - Resti murari lungo la Molinara, in una fotografia del 1938 (da SOMMO, *Vercelli*, tav. 73).